



Giornale di filosofia
Filosofia Italiana

*Giovanni Gentile e Ferruccio Emilio Boffi.
Intervista agli eredi del capo ufficio stampa di Gentile*

di Vito de Luca

Sommario: L'intervista a Carlo e Ferruccio Boffi offre l'occasione per un ricordo del profilo intellettuale ed umano di Giovanni Gentile, attraverso la rievocazione della testimonianza, mediata dal loro padre Gian Giacomo, del nonno Ferruccio Emilio Boffi, docente e preside presso prestigiosi licei classici, come il Liceo "Virgilio" di Roma – di cui fu il primo Preside – così come di altri istituti, quali il Gioberti o il Leonardo da Vinci, ma soprattutto capo ufficio stampa del Gabinetto Gentile dal 1922 al 1924.

Giovanni Gentile e Ferruccio Emilio Boffi.
Intervista agli eredi del capo ufficio stampa di Gentile

di Vito de Luca

“Nostro padre ricordava spesso che Gentile, in occasione di una lunga e grave malattia che colpì la seconda moglie di nostro nonno, mettendo a dura prova la sua forza morale nonché le sue finanze - dato che all’epoca le cure costavano non poco - lo sostenne con grande affetto sia moralmente, sia economicamente”. E’ uno dei ricordi di Giovanni Gentile che Ferruccio Emilio Boffi, docente e preside presso prestigiosi licei classici, come il Liceo “Virgilio” di Roma – di cui fu il primo Preside - ma anche di altri istituti, come il Gioberti o il Leonardo da Vinci, ma soprattutto capo ufficio stampa del Gabinetto Gentile dal 1922 al 1924, ha tramandato, attraverso il figlio Gian Giacomo, ai due nipoti, Ferruccio e Carlo. “Un’amicizia, quella tra nostro nonno e Gentile – rievocano oggi il primo, 59 anni, medico chirurgo, che porta con orgoglio il nome del nonno, e il secondo, 56 anni, Prefetto, recentemente nominato a capo della Commissione prefettizia presso il Comune di Casalnuovo di Napoli, sciolto per infiltrazioni camorristiche - che affonda le radici sin dagli studi comuni che Gentile e nostro nonno hanno seguiti insieme alla Scuola Normale di Pisa”. E già, perché Boffi e Gentile, tra l’altro, erano anche coetanei, poiché se Gentile era nato il 29 maggio del 1875, Boffi nacque solo qualche mese più tardi, e precisamente l’1 ottobre dello stesso anno. Memorabile, e tra l’altro citatissimo nelle biografie di Gentile, il ricordo di quegli anni che del futuro ministro della Pubblica Istruzione fece proprio Boffi. “Quando lo vedemmo in carne ed ossa, lo squadrammo da capo a piedi: alto, magro, bruno, con una selva di capelli nerissimi tagliati a spazzola, egli subì – scrisse Boffi – impassibili gli sguardi interrogatori. A me pare ancora oggi, dopo più di venticinque anni, di scorgerlo in mezzo a noi, sotto un arco del colonnato universitario”.

L’amicizia, quindi, tra suo nonno e Gentile, signor Carlo, avvenne nei primi anni di studio presso la Scuola Normale di Pisa?

Sì, mio nonno Ferruccio e Gentile, il primo proveniente da Livorno, dove si era trasferito in tenera età al seguito del padre - ingegnere navale presso i Cantieri “Orlando” di Livorno - dalla natia Verona, il secondo invece proveniente dalla Sicilia, si conobbero a Pisa che avevano più o meno diciassette anni. E i due, come mi ha sempre raccontato mio padre - perché né io, né mio fratello abbiamo conosciuto direttamente nostro nonno, in quanto egli morì nel 1942 – si strinsero subito in una forte amicizia.

Studi insieme a Pisa, quindi, tra le lezioni di Jaja, che come scrisse suo nonno “disegnava nell’aria il grave gesto accompagnatore delle sue disquisizioni filosofiche”, di Sottini, che “sul non nitido scartafaccio tiene fisso lo sguardo e ci parla nell’ombra dello gnomone”, di Tartara, “che ci fa leggere le Verrine e sottilezza di Svetonio”, di Zambaldi, “che intercala di larghe risate le gaudiose licenziosità aristofanee”, di D’Ancona, “che illustra sapiente le petrose dantesche”, di Pullè, “che, propinandoci i primi elementi di sanscrito, culla egregiamente le nostre sieste pomeridiane” e di Flamini, “che, con voce non molto musicale, svolge il suo corso sulla storia e la drammatica nel Cinquecento”.

Furono infatti questi gli anni in cui mio nonno e Gentile si conobbero e frequentarono, gli anni alla Normale di Pisa, presso la Facoltà di Lettere, dove mio nonno arrivò dopo aver frequentato il Liceo Classico di Livorno e durante il quale aveva avuto come padre spirituale Giovanni Pascoli, “a volta a volta”, come ha scritto riferendosi al grande poeta, “annoiato esegeta di locuzioni o alato vivificatore di anime”. Con mio nonno passarono dal Liceo di Livorno alla facoltà di Lettere di Pisa anche Aurelio Ugolini, Arturo Solari e Umberto Mondolfi”. In quegli, a Pisa, Gentile e mio nonno si frequentarono molto. Poi, una volta terminati gli studi, i due intrapresero strade diverse e per qualche tempo non si frequentarono, se non, come mi ha riferito sempre mio padre, attraverso qualche contatto.

Suo nonno e Gentile però torneranno a frequentarsi in anni successivi.

Sì, e fu quando Gentile, nel 1922, ad ottobre, divenne Ministro della Pubblica Istruzione del primo governo Mussolini. Perché se è vero che mio nonno e Gentile intrapresero ciascuno una propria strada, per quanto riguarda le rispettive carriere, è pur vero che ambedue, chi in un modo, chi in un altro, continuarono la vita professionale nell'insegnamento. Mio nonno, ed è questo il motivo per il quale i due si rincontrarono, a questa carriera aveva però affiancata anche quella di giornalista, attività che conduceva parallelamente all'insegnamento, e che fu il motivo della sua chiamata alla Minerva. Come infatti mi raccontò mio padre, negli anni successivi agli studi di Pisa, Gentile, pur non frequentando direttamente mio nonno, lo seguiva attraverso la sua attività pubblicistica che esercitava sui quotidiani con cui collaborava. Anche se da lontano, quindi, Gentile, continuò a seguire mio nonno nella sua attività

Un'unità di intenti culturale, quindi, che continua anche a distanza.

Come le dicevo, Gentile continuò a seguire mio nonno anche da lontano, attraverso gli articoli che man mano mio nonno scriveva sulla scuola e sulla situazione politica di allora. E Gentile approvava quello che mio nonno andava scrivendo, condividendo i contenuti e gli orientamenti espressi in questi articoli. Per questo motivo, una volta nominato ministro della Pubblica Istruzione, Gentile chiamò mio nonno a Roma affidandogli l'incarico di capo ufficio stampa del suo Gabinetto, che fu composto con quattrocinque persone.

Un lavoro molto intenso, quello alla Minerva, soprattutto perché la riforma della scuola che fu approntata da Gentile suscitò molte polemiche sia nello stesso periodo, sia negli anni successivi. Come si svolgeva il lavoro in una giornata tipo di suo nonno al Ministero?

Del lavoro al Ministero mio nonno, nel suo volume “La Riforma scolastica e l'Ufficio stampa del Gabinetto Gentile”, scriveva che fu un periodo di intensa attività e che il lavoro si svolgeva normalmente dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 21. Undici ore buone di lavoro.

Un lavoro intenso, si diceva, vuoi per le polemiche suscitate dalla riforma scolastica, vuoi anche per certa difficoltà nel divulgare i contenuti effettivi della riforma. La stampa, infatti, in quel periodo, per molti aspetti si mostrò riottosa. E al di là del fatto che fosse in carica un governo autoritario, che indurrebbe a pensare anche ad una dittatura mediatica, molti erano gli ostacoli che si frapponavano nel far conoscere nell'essenza la riforma scolastica. Questo è quantomeno quanto accadeva nei primi anni del regime, prima dell'avvento delle leggi fascistissime sulla stampa.

Anche di quest'aspetto non ho una testimonianza diretta, ma mi devo rifare a quanto scritto da mio nonno nella pubblicazione che prima le dicevo. Mio nonno, in proposito, scriveva proprio questo, che a volte aveva difficoltà a far uscire sui giornali notizie relative alla riforma. Difficoltà che incontrava anche in quei giornali che egli definiva “amici”. Sull'aspetto della comunicazione tuttavia va anche detto che molte delle polemiche, ha scritto sempre mio nonno, forse si sarebbero potute evitare se ogniqualvolta, all'indomani di un nuovo regolamento, o di una nuova disposizione scolastica, queste riforme fossero state spiegate meglio. Per esempio facendo un uso più sistematico delle conferenze stampa.

Comunque mio nonno era una persona molto equilibrata e seppe mediare sempre tra Gentile e chi per esempio si opponeva alle sue riforme.

“Il Ministro – però, come scrisse sempre suo nonno - al di là di ogni polemica, “seguitò diritto e sereno, e riuscì a dare, finalmente, all’Italia una scuola degna di questo nome”. Poi, tuttavia, emanata la riforma, qualche mese prima che Gentile si dimettesse da Ministro della Pubblica Istruzione, suo nonno decise di assumere un incarico presso una scuola di Roma. Ancora una volta quindi le carriere di Boffi e di Gentile si separarono.

E’ vero: le carriere di mio nonno e di Gentile si separarono una seconda volta. Ma mai si separò tra loro il rapporto personale. Infatti, se mio nonno lasciò il Ministero, fu per andare a dirigere in qualità di preside una scuola di Roma, l’Istituto Tecnico “Leonardo da Vinci”, e proprio su incarico di Gentile, affinché mettesse ordine in quella scuola ove, negli ultimi tempi, la disciplina era venuta meno.

L’accenno, proprio per la continuità dei rapporti tra Boffi e Gentile, va poi riportato a quel momento molto doloroso per suo nonno, del quale si parlava all’inizio di questa conversazione, quando appunto si ammalò gravemente la seconda moglie.

Questa è una testimonianza dell’affetto e la stima che legavano Gentile e mio nonno, al di là delle carriere personali. Mio nonno purtroppo ebbe due momenti di grande dolore e angoscia. Il primo quando un avvenimento lieto, quale la nascita del suo secondogenito, Gian Giacomo –nostro padre, nato il 21 febbraio del 1910, cinque anni dopo il primogenito Massimo – si trasformò in tragedia in quanto la moglie, la sua adorata Knisella, morì pochi giorni dopo, il 27 febbraio, in seguito ad un’infezione puerperale trasmessale, a quanto pare, dalla levatrice. Il fatto accadde a Foggia, ove sia mio nonno sia mia nonna erano insegnanti al locale Liceo. Mio nonno, ritrovatosi improvvisamente vedovo, con due bambini a carico, di cui uno appena in fasce, non poté fare altro che tornare con questi ultimi precipitosamente in Toscana, a Montepulciano, città natale di Knisella, dove si trovava ancora il suocero, il notaio Farsetti, e affidare a questi e alla di lui consorte il primogenito, mentre il piccolo Gian Giacomo venne affidato, come si usava, ad una “balia” perché lo allattasse. Qualche anno dopo mio nonno si risposò in seconde nozze con la sorella di Knisella, Lodoyska. E fu proprio, anni dopo, la grave malattia di quest’ultima a segnare un’altra tappa dolorosa nella vita di mio nonno.

Un’esperienza dolorosa dalla quale però si può tracciare ancora il forte legame esistente tra suo nonno e Gentile.

Sì, poiché mio padre ci raccontava che – come gli confidò tempo dopo mio nonno - Gentile in quell’occasione si adoperò in tutti i modi per alleviare le difficoltà in cui l’amico e collaboratore si era venuto a trovare, sia da un punto di vista morale, sia da un punto di vista economico. Mio nonno in quel periodo era comprensibilmente angosciato e Gentile gli fu molto vicino. Anche per questo mio nonno fu sempre riconoscente nei confronti di Gentile ed ebbe sempre verso il filosofo grande dedizione e affetto, peraltro contraccambiati dallo stesso. Fortunatamente poi mia nonna si riprese e guarì, tanto che alla fine fu lei a sopravvivere al marito. E di ciò mia nonna - che io ho conosciuta, essendo morta nel 1964 – se ne doleva molto!

Per tornare solo un momento al periodo nel quale suo nonno, signor Ferruccio, assunse l’incarico di capo ufficio stampa del Gabinetto Gentile, le chiederei se secondo lei la chiamata alla Minerva fu anche dovuta al fatto che suo nonno era un insegnante.

A questo proposito ricordo che mio nonno Ferruccio collaborò attivamente alla riforma scolastica. Infatti partecipò in prima persona alla riforma sia della scuola elementare, sia della scuola media. Per mio nonno, inoltre, l’esperienza vissuta lavorando accanto a Gentile al Ministero della Pubblica Istruzione, fu un’esperienza che sicuramente lo segnò per tutta la sua vita professionale.

Un'esperienza, quella di suo nonno preside presso alcune scuole di Roma, che in qualche modo potrebbe essere interpretata come la sintesi tra teoria e prassi, una dialettica ridicibile a quell'unità tanto cara a Gentile.

In proposito forse risulta emblematico quanto accadde nella scuola dove mio nonno fu preside subito dopo la sua esperienza al Ministero. In quella scuola, mi raccontava mio padre, c'era un docente di grande fama e prestigio, ma assai riottoso ad assoggettarsi alle regole, in particolare alla puntualità. In sostanza, si presentava alle lezioni costantemente in ritardo. Mio nonno di conseguenza, senza redarguirlo direttamente, né con sanzioni disciplinari, né con osservazioni verbali, prese però ad attenderlo tutte le mattine, prima che questo docente arrivasse. Lo attendeva nel corridoio, e, quando questi arrivava, mio nonno si limitava a salutarlo rispettosamente. Pur tuttavia questo atteggiamento irritava l'illustre professore, che ebbe a lamentarsi anche con il Provveditorato e con il Ministero di questo "cerbero" di un preside. Non trovando però in tali sedi accoglimento alle sue rimostranze – ovviamente, essendo stato lo stesso Ministro ad incaricare mio nonno di far rispettare la disciplina – finì per chiedere il trasferimento in altra scuola. Questa la dice tutta sulla serietà e sul rigore dell'epoca.

Quest'episodio fa le viste però con uno riscontrabile in una lettera inviata da Alfredo Panzini a Gentile il 24 novembre del 1924, spedita da Bellaria, e custodita presso l'archivio della Fondazione Gentile. In questa missiva, che è una risposta ad un precedente lettera di Gentile del 29 settembre dello stesso anno (fra i due era in corso una polemica su altre questioni) l'autore di numerosi dizionari dell'epoca, nonché di molti romanzi, si lamenta con Gentile per il trattamento da "sorvegliato speciale" che un preside, nell'anno precedente alla lettera, gli aveva riservato nella sua attività scolastica. Un trattamento, dice Panzini, per il quale, se non fosse intervenuto Leonardo Severi, che ne dispose il trasferimento, aveva ormai deciso di chiedere la messa a riposo. Il docente quindi di cui lei parla, signor Ferruccio, è Panzini?

Sì, credo che fosse proprio Alfredo Panzini – o, almeno, così ci raccontava mio padre – l'illustre professore insofferente della disciplina! D'altronde questo episodio è ricordato – omettendo ovviamente, per delicatezza, il nome dell'illustre letterato – anche dallo stesso Gentile nel necrologio che questi scrisse in occasione della morte di mio nonno, e che ho avuto modo, recentemente, di rileggere.

Un rigore "gentiliano", se così possiamo dire, anche di fronte ai grandi nomi della letteratura e della cultura italiana.

Rigore e lealtà. Erano queste le qualità che contraddistinguevano sia mio nonno, sia Gentile. A proposito di Gentile, mio nonno sottolineò più volte a mio padre l'onestà di Gentile, che mai aveva approfittato della sua posizione di Ministro per avere qualche privilegio, sia morale sia materiale. Anche mio nonno era della stessa pasta. Avrebbe potuto usufruire della macchina di servizio, ma non lo fece. Avrebbe potuto approfittare della sua posizione per ottenere, a prezzo di favore, un'automobile, ma preferiva andare a piedi o con i mezzi. Tanto che quando prese casa a Roma, al costruttore del condominio che gli prospettava la possibilità di acquistare anche un box, rispose: "E che ci faccio, ci metto la bicicletta?". Ecco, io penso che Gentile e mio nonno si trovavano bene insieme anche perché avevano la stessa tempra morale.

Un incontro, tuttavia, quello tra suo nonno e Gentile, che però sarebbe potuto non accadere se suo nonno fosse rimasto socialista, come si evince da alcune sue memorie. Mentre Gentile, prima di aderire nel 1923 al Partito Nazionale Fascista, non mostrò mai chiaramente una particolare preferenza politica.

Sì, mio nonno fu socialista, e in questo più che a Gentile assomigliò a Mussolini, il quale com'è noto prima di fondare il Partito Fascista fu iscritto a quello Socialista. Ma possiamo dire che il socialismo di mio nonno era un socialismo ideale, teso non a un livellamento della società verso il basso, ma al contrario verso un innalzamento delle classi più povere. Pensi, proprio in riferimento al suo idealismo, che nelle ore libere mio nonno usava andare nelle campagne ad istruire i figli dei contadini. Mio nonno non fu per la cosiddetta dittatura del proletariato, come invece professava Marx, e quando Mussolini andò al potere, fu tra i primi a seguirlo e ad iscriversi al partito.

Un trascorso politico simile a quello di Mussolini, quello di suo nonno, tanto da ipotizzare una conoscenza diretta anche con il Duce, e tale da indurre a pensare che fu forse il tramite per l'incontro tra Gentile e Mussolini. Alcune biografie di Gentile, come quella di Turi, parlano di un Gentile che fu presentato a Mussolini da Codignola. Altri, come De Felice, dicono invece che fu Lanzillo a presentare Gentile a Mussolini. Non è che nell'ingresso di Gentile nel primo governo Mussolini in realtà ci fu lo zampino di suo nonno?

Credo di poter escludere questa possibilità, almeno come tramite diretto fra Gentile e Mussolini. E' vero che mio nonno fu un fascista della prima ora e che veniva, come Mussolini, dal movimento socialista, ma non mi risulta che avesse mai frequentato Mussolini. Mio padre ci raccontò che mio nonno incontrò il Duce soltanto in qualche occasione ufficiale. Al massimo potrebbe aver avuto un ruolo nella "conversione" di Gentile al Fascismo.

Dai documenti che lei e suo fratello custodite a Montepulciano, dove suo nonno visse per molto tempo, risulta tra l'altro che Boffi, successivamente alla direzione dell'ufficio stampa del Gabinetto Gentile e alla presidenza di alcune scuole, per un certo periodo fu anche capo della segreteria del Raci - il Reale Automobile Club d'Italia - e che fu segretario particolare del sottosegretario Postiglione. Inoltre è emerso che suo nonno fu anche un apprezzato pittore. Molti quadri infatti sono presenti nella dimora storica di Montepulciano, presso la quale egli visse.

In effetti mio nonno, un personaggio poliedrico, fu anche pittore e poeta, con un certo risultato. Non fu cioè il classico "pittore della domenica". Tra i necrologi in onore di mio nonno – di cui uno scritto anche da Gentile - scritti in occasione della morte, avvenuta nel 1942, e raccolti in un volume a cura di mio padre, vi è quello di un antiquario e critico d'arte, Attilio Galluzzi, il quale scrive che mio nonno aveva una "pittura sapiente, amorosa, controllata, dove il colore era restituito alla sua funzione lirica e costruttiva".

Ha accennato al fatto che anche Gentile scrisse un ricordo di suo nonno, in occasione della sua morte.

In occasione della morte di mio nonno, Gentile rivolse a mio padre parole molto sentite. In un suo intervento, pubblicato insieme con quelli di altri, tra l'altro scrisse, in memoria del rapporto di lavoro che tra i due ci fu presso la Minerva: "Quando c'era un'idea da lanciare o da diffondere ed egli scriveva in quattro o cinque giornali diversi quello che io avrei potuto dire a sostegno della mia idea, non accadde mai che i critici – che liberamente si sfogavano in polemiche sistematiche – si accorgessero che quei quattro o cinque apologisti erano una sola persona".

Significativo, aggiunge il signor Carlo, a dimostrazione della grande stima e amicizia che ci fu tra Gentile e Ferruccio Emilio Boffi, anche un altro ricordo. Noi – ha concluso il secondo dei due nipoti del capo ufficio stampa di Gentile al Ministero della Pubblica Istruzione - conserviamo un ritratto fotografico di Gentile con dedica autografa del filosofo, datata 20 novembre 1922, in cui si legge: "Al vecchio amico, sempre carissimo, Ferruccio Boffi".

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledifilosofia.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofiaitaliana.it", "Filosofiaitaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofiaitaliana.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@giornaledifilosofia.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.